

www.otium.unipg.it

OTIVM.
Archeologia e Cultura del Mondo Antico
ISSN 2532-0335 – DOI 10.5281/zenodo.5511350



No. 5 Anno 2018 – Article 3

L'uso del cratere attico come urna cineraria nella ritualità funeraria iberica: il caso della sepoltura 137 di Cabezo Lucero (Guardamar del Segura, Alicante).

Roberta Lobina[✉]

Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, Università di Cagliari

Abstract: The Attic vases in the Iberian context sometimes acquired new functions with respect to the Greek world, as it is denoted in the case of the red-figure krater converted into a cinerary urn, a well-attested use in Andalusia. This paper is dedicated to the examination of the burial 137 of the necropolis of Cabezo Lucero (Guardamar del Segura, Alicante), which it has returned an attic krater used as a container of the bones and which it constitutes an exceptional case within the alicantino funerary space.

Keywords: Cabezo Lucero, burial 137, attic krater, cinerary urn

[✉] Address: Dipartimento di Storia, Beni Culturali e Territorio, - Piazza Arsenale 1 - 09124 Cagliari, Italia (Email: robertalobina@gmail.com).

Nella prima metà del IV sec. a.C. la penisola iberica fu caratterizzata dall'arrivo massiccio di ceramica attica che raggiunse il massimo volume d'importazioni ivi conosciuto, comparendo in quantità nettamente superiori rispetto al passato in quasi tutte le necropoli e gli abitati della società iberica, con una differenza sostanziale a seconda delle aree geografiche riguardo alla prevalenza di attica figurata o di vernice nera e per quanto concerne la predilezione verso alcune forme specifiche¹. Nel corso di un cinquantennio, quindi, la ceramica greca che giunse sulla penisola iberica fu in gran parte proveniente dalle officine attiche ed è quella meglio rappresentata in tutti i siti peninsulari, essendo stata distribuita capillarmente in ogni luogo ed essendo potenzialmente rinvenibile in qualsivoglia sito archeologico che presenti livelli stratigrafici di IV sec. a.C. (Fig. 1)².

La ceramica attica divenne uno degli oggetti necessari e determinanti per la riproduzione del sistema sociale iberico, del suo potere, del suo prestigio e della sua ricchezza, convertendosi nel IV sec. a.C. in un articolo imprescindibile per gli Iberi, tanto nella vita quotidiana quanto nel contesto funerario: in questo senso, i vasi attici si acquistarono, si conservarono o si introdussero nei rituali funerari³. I vasi greci in contesto iberico talvolta

¹ CABRERA 1994, pp. 91-93; ROUILLARD 1994, pp. 269- 270; DOMÍNGUEZ 2006, pp. 473-474; SÁNCHEZ 2012, pp. 60-62. Nel mondo iberico il repertorio formale e la propensione per la ceramica attica figurata o quella a vernice nera cambia a seconda dell'area geografica a cui si fa riferimento: ad esempio, l'Andalusia orientale fu letteralmente invasa dalla ceramica attica a figure rosse, prevalentemente crateri a campana e *kylikes* a basso piede, fatto che mostra differenze sostanziali con il sud-est peninsulare dove si rinvencono soprattutto vasi verniciati. SÁNCHEZ 1992, p. 205; CABRERA 1994, p. 91; DOMÍNGUEZ 2006, pp. 473-474; SÁNCHEZ 2012, pp. 60-63.

² Le fabbriche non attiche documentate in minima parte sono quelle del Sud Italia con la predominanza della ceramica apula, anfore e ceramica comune di provenienza massaliota, ceramica della Grecia orientale e anfore della Magna Grecia e dall'ovest, oltreché da Corinto, Samo e Rodi. MIRÓ, SANTOS 2014, pp. 20-21.

³ DOMÍNGUEZ MONEDERO 2001-2002, pp. 200-201; SÁNCHEZ 2012, pp. 58-59; PICAZO GURINA 2015, p. 32; ADROHER AUROUX, ROUILLARD 2017, pp. 73-74.

acquistarono nuove funzioni e significati, molto differenti talvolta da quelli per il quale furono creati⁴: mi riferisco, in particolare, alla risematizzazione che talvolta interessò il cratere attico figurato convertito in urna cineraria, secondo un uso ben attestato in Andalusia⁵. Tuttavia l'area andalusa non è l'unica ad avere restituito attestazioni di questo genere, poiché se ne conoscono rari esempi anche nella regione murciana, nel sud della Meseta e nell'area alicantina⁶. Il presente contributo è dedicato proprio alla disamina di una sepoltura in cui è stato rinvenuto uno di questi esemplari extra-andalusi, più precisamente alla tomba 137 di Cabezo Lucero (Guardamar del Segura, Alicante), che costituisce all'interno dello spazio alicantino l'unico esempio di sepoltura in urna costituita da un cratere a campana attico a figure rosse.

L'area funeraria di Cabezo Lucero è ubicata nel sud-est della penisola iberica (Fig. 2) e fu interessata tra il 1980 e il 1985 da una serie di campagne di scavo condotte da una missione ispano-francese, codiretta da E. Llobregat, Carmen Aranegui Gascó, J. Uroz, A Jodín e P. Rouillard⁷.

Essa consiste in una necropoli iberica contraddistinta dalla presenza del rituale funerario della cremazione secondo quella che è la consuetudine iberica⁸. Il cadavere era collocato sulla pira completamente vestito e

⁴ CABRERA 2012, p. 23.

⁵ ROUILLARD 2009, p. 49.

⁶ In ordine di citazione: due crateri dall'area murciana, rispettivamente nelle necropoli di El Cigarralejo (Mula, Murcia) e di Cabecico del Tesoro (Verdolay, Murcia) (GARCÍA CANO 2008, p. 118); uno dall'area funeraria di El Salobral (Albacete) (GARCÍA CANO, BLÁNQUEZ PÉREZ 2017, p. 203) e l'ultimo dalla necropoli di Cabezo Lucero (Guardamar del Segura, Alicante) (UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, pp. 103-105).

⁷ ROUILLARD *et alii* 1992, p. 9; ROUILLARD 1994, p. 267. I risultati delle indagini archeologiche confluirono nella monografia del 1993, "*La nécropole ibérique de Cabezo Lucero. Guardamar del Segura, Alicante*" (ARANEGUI GASCÓ *et alii* 1993), pubblicazione che pertanto non annovera i dati relativi alle attività di scavo che proseguirono dopo il 1985.

⁸ Sono rarissimi i casi di inumazione rinvenuti in contesto iberico: CHAPA BRUNET 2003, pp. 117-120.

ingioiellato, accompagnato da oggetti di uso personale e da armi⁹. Durante il rito d'incinerazione avvenivano le libagioni funerarie per le quali si usavano indiscriminatamente sia coppe iberiche sia vasi di provenienza greca, che nel corso degli scavi archeologici si rinvennero frammentati intenzionalmente e bruciati¹⁰. Successivamente si procedeva alla sepoltura vera e propria che nella necropoli di Cabezo Lucero presenta le tre modalità esposte di seguito: 1) incinerazione *in situ* che non prevedeva alcuna manipolazione dei resti ossei; 2) dopo l'estinzione del fuoco della pira, le ossa calcinate venivano raccolte e, probabilmente dopo un lavaggio o una pulizia, a) deposte direttamente sul suolo in una buca scavata nel terreno; b) traslate all'interno di un'urna cineraria iberica collocata successivamente in una fossa¹¹. Infine il corredo funerario del defunto era introdotto nello spazio sepolcrale prima che esso fosse sigillato con uno strato di pietrame¹².

Il sito funerario di Cabezo Lucero è tra i pochi pertinenti alla società iberica ad avere restituito un quantitativo elevato di ceramica attica: si contano 696 esemplari databili tra la prima metà del V e la metà del IV sec. a.C., la maggior parte dei quali afferiscono alla classe a vernice nera (545) contro i 135 inerenti ai vasi figurati (12 a figure nere e 123 a figure rosse)¹³. Il 63,7% di questi vasi fu destinato al rito di libagione funeraria¹⁴. Il repertorio formale è variegato, benché si rileva la tendenza a scegliere

⁹ UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, pp. 99-100.

¹⁰ BLÁNQUEZ PÉREZ 1992, p. 217; UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, p. 101; ARANEGUI GASCÓ 2012, p. 122. Circa il 65% dei frammenti studiati provenienti da Cabezo Lucero sono caratterizzati da un pessimo stato di conservazione a causa della rottura e dell'azione del fuoco, elemento che va a confermare il loro utilizzo nel corso del rituale di libagione. UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, pp. 99-101.

¹¹ L'unica eccezione riguarda la sepoltura 137, che costituisce un episodio singolare a causa dell'utilizzo di un cratere a campana attico a figure rosse come urna cineraria. ROUILLARD *et alii* 1992, p. 11; UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, pp. 95, 101-102.

¹² UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, p. 101.

¹³ I dati fanno riferimento alla pubblicazione dei risultati delle campagne di scavo del 1980-1985. ROUILLARD 1993, p. 89.

¹⁴ ROUILLARD *et alii* 1992, pp. 15-16; ROUILLARD 1993, p. 87.

prevalentemente la coppa a basso piede e compare anche il cratere. Inoltre emergono esemplari formali piuttosto rari nei contesti indigeni iberici, come ad esempio la coppa ad alto piede, due *oinochoai*, due *lekanides* e un cratere a colonnette¹⁵.

La cronologia d'uso della necropoli si ascrive ad un periodo che va dalla prima metà del V alla fine del IV sec. a.C. ed è stabilita proprio dall'elevato quantitativo di ceramica attica ivi rinvenuto, elemento datante del sito archeologico. Tuttavia la maggior parte delle tombe conservatesi si ascrive al IV sec. a.C.¹⁶

La sepoltura 137 (Fig. 3) si presenta con caratteristiche alquanto differenti rispetto a quelle che connotano le altre sepolture della necropoli di Cabezo Lucero, motivo per il quale già in passato è stata oggetto di pubblicazione a sé¹⁷. Si tratta di un contesto chiuso, un piccolo tumulo coperto con pietre e mattoni crudi, portato alla luce nel corso degli scavi del 1988 a est dell'angolo NE della struttura di pietra A, riconosciuta come basamento di una scultura. Tra le pietre fu rinvenuta terra nerastra frammista a frammenti di una coppa e di una coppa-*skyphos* entrambe a vernice nera. Una volta rimosso il pietrame, apparve uno strato di forma rettangolare di dieci centimetri di spessore composto da terra molto nera, ceneri, carboni, alcuni frammenti ossei e dei medesimi vasi sopramenzionati, una fibula anulare ispanica bronzea e resti di un cinturone sempre in bronzo¹⁸.

¹⁵ ROUILLARD 1993, p. 87; ROUILLARD 1994, p. 268.

¹⁶ Un numero preponderante dei reperti di V sec. a.C. è stato rinvenuto disperso in superficie e all'esterno dei contesti funerari chiusi e di datazione sicura. ROUILLARD *et alii* 1992, p. 12; UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, p. 95. I reperti che delimitano l'arco temporale di utilizzo della necropoli sono i vasi attici a figure nere di stile tardo e le monete ebusitane dell'ultimo terzo del IV sec. a.C. ARANEGUI GASCÓ 1993, p. 137.

¹⁷ Cfr. UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, p. 103.

¹⁸ UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, pp. 103-104.

Ad est di tale spazio fu scavata una fossa ellittica, profonda 40 cm, in cui fu collocato un cratere a campana attico a figure rosse, contenente le ossa del defunto, adagiato orizzontalmente e bloccato da quattro pietre in maniera tale che rimanesse stabile¹⁹; inoltre una coppa attica a vernice nera funse da coperchio di chiusura. Adiacente al cratere, fu rinvenuta un'urna troncoconica iberica priva di resti ossei – ma con una fusaiola bruciata all'interno – e coperta da un piatto da pesce a vernice nera. Alla sepoltura, inoltre, erano associati altri elementi di corredo funebre quali ceramica a vernice nera (coppe, piatto da pesce, coppa-*skyphos*), armi che compongono la panoplia del guerriero iberico (*falcata*, lancia, *soliferreum* e scudo), che nella necropoli di Cabezo Lucero seguono un preciso orientamento EO, soprattutto per quanto concerne il *soliferreum* e la *falcata*, anche se quest'ultima presenta in questo caso disposizione differente NS²⁰. La tomba è stata datata al terzo quarto del IV sec. a.C. in seguito all'analisi congiunta degli elementi componenti il corredo funerario²¹.

La sepoltura 137 si presenta, quindi, piuttosto singolare nel contesto funerario di appartenenza. La presenza del cratere a campana attico a figure rosse a cui è stata attribuita la funzione di urna cineraria merita di essere rimarcata poiché resta al momento l'unico caso del genere documentato nella necropoli di Cabezo Lucero. Oltre alla straordinarietà della sua destinazione come contenitore dei resti ossei, riterrei opportuno sottolineare che il rituale funerario della comunità iberica di Cabezo Lucero sembrerebbe avere assegnato ai crateri attici del IV sec. a.C. il ruolo di vasi

¹⁹ L'iconografia sul lato A del cratere a campana è ambientata in contesto simposiaco e propone due giovani commensali su alta *kline* mentre al centro, davanti a loro, vi è una giovane suonatrice di *aulos*. Sul lato B, invece, è stata realizzata una scena di palestra con due giovani che conversano, vestiti di *himation* e separati da una colonna di ordine dorico. Il vaso è stato attribuito al Gruppo del Pittore di Telos o al Circolo del Pittore del Tirso Nero. UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, p. 104.

²⁰ UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, pp. 104-105.

²¹ LLOBREGAT, UROZ 1992, pp. 25-27; UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, p. 103.

da adoperare nel corso della libagione funeraria, ma non quello di costituire parte del vasellame che componeva il corredo funerario del defunto²².

Il cratere a campana attico a figure rosse usato come urna è attestato principalmente in area andalusa, dove sono site le necropoli che hanno restituito diversi esemplari di crateri attici-urna²³. A questo proposito vorrei soffermarmi sull'area funeraria di Cerro del Santuario (Baza, Granada)²⁴, contesto cronologicamente ascrivibile al IV sec. a.C.²⁵ Uno degli elementi che compongono il rituale funerario di tale necropoli è la consuetudine di depositare i resti della cremazione in urne, prodotte appositamente per svolgere tale funzione, poi chiuse con coppe o con piatti usati come coperchi²⁶. La maggior parte delle urne cinerarie sono di produzione indigena, tuttavia vi sono esempi di impiego di crateri a campana attici a figure rosse nelle sepolture multiple 43, 130 e 176, rispettivamente tre, uno e due (su cinque crateri attici rinvenuti al suo interno, solo due contenevano resti ossei)²⁷. Si tratta di sepolture appartenenti ad un contesto funerario che

²² Per i motivi sopraelencati, la necropoli di Cabezo Lucero ha restituito frammenti di crateri solitamente connotati da un pessimo stato di conservazione. ROUILLARD *et alii* 1992, pp. 15-16; ROUILLARD 1993, p. 87. Si esclude ovviamente il cratere a colonnette del 460-450 a.C., rinvenuto in superficie e pertanto privo della sua cronologia d'uso all'interno dello spazio funerario. ARANEGUI GASCÓ 1993, pp. 187-188.

²³ ROUILLARD 2009, p. 49.

²⁴ La necropoli di Cerro del Santuario fu una delle aree funerarie pertinenti all'*oppidum* di Basti, insieme a quelle di Cerro Largo (V-II sec. a.C.) e di Las Viñas (III-II sec. a.C.). Essa fu interessata da uno scavo archeologico parziale avviato nel 1967 da Francisco J. Prevedo Velo, il quale pubblicò il resoconto della sua attività nel testo *La necrópolis de Baza* del 1982, in cui l'autore commentò le 177 sepolture messe in luce, di cui solo 112 con corredo integro, ossia il 63,3% del totale. PREVEDO VELO 1982; CABALLERO COBOS 2008, p. 312; GIL JULIÀ 2009, pp. 108-110; URIARTE GONZÁLEZ 2011, p. 13; GONZÁLEZ MIGUEL 2012, pp. 123, 128.

²⁵ GONZÁLEZ MIGUEL 2012, p. 118. Adroher e López posticipano il periodo finale della necropoli al primo quarto del III sec. a.C. ADROHER AUROUX, LÓPEZ MARCOS 1992, pp. 11-13.

²⁶ Sono stati rinvenuti 143 recipienti cinerari, di cui uno è la scultura della Dama di Baza. Inoltre esiste solo un caso di sepoltura in *bustum*, esattamente la tomba 142. RUIZ RODRÍGUEZ *et alii* 1992, p. 419; URIARTE GONZÁLEZ 2011, pp. 26-27. Riguardo alla composizione dei rispettivi corredi funerari, si rimanda a: PREVEDO VELO 1982, pp. 69-79 (sepoltura 43); 174-183 (tomba 130); 229-239 (sepoltura 176).

²⁷ ADROHER AUROUX, LÓPEZ MARCOS 1992, p. 14; GONZÁLEZ MIGUEL 2012, p. 124.

mostra un'organizzazione spaziale piuttosto interessante poiché rifletterebbe la composizione del gruppo gentilizio clientelare iberico del IV sec. a.C.²⁸ Le sepolture in questione appartengono al primo (n. 176) e al secondo (nn. 43, 130) livello, ossia quelli in cui gli studiosi annoverano il gruppo aristocratico ivi sepolto, e sono databili al secondo quarto del IV sec. a.C., anteriori rispetto alla sepoltura 137 di Cabezo Lucero²⁹.

La sepoltura 137 di Cabezo Lucero mostra alcune analogie con i contesti sopramenzionati di Baza: difatti, oltre alla presenza del cratere attico-urna, si rinviene l'urna iberica priva di resti ossei e la panoplia completa del guerriero iberico (scudo, *falcata*, *soliferreum* e lancia). Divergono, invece, la tipologia costruttiva della sepoltura, la presenza del braciore di bronzo e della *kylix* attica a figure rosse nei contesti della necropoli di Baza, la quale si presenta nel complesso di gran lunga più articolata rispetto a quella di Cabezo Lucero³⁰. In entrambi i casi, tuttavia, non vi è alcun dubbio riguardo al prestigio che caratterizza i defunti di tali sepolture.

Tuttavia vi sono rare testimonianze di altre zone funerarie che hanno restituito un solo cratere attico-urna oltre a quello in esame nella necropoli alicantina: mi riferisco a El Salobral (Albacete) nel sud-est della Meseta³¹; a El Cigarralejo (Mula, Murcia)³² e a Cabecico del Tesoro (Verdolay, Murcia)³³, queste ultime situate nella regione murciana. Si tratta di aree geograficamente connesse con la necropoli alicantina e con la regione andalusa nel IV sec. a.C. Difatti, l'area funeraria di Cabezo Lucero è ubicata

²⁸ RUIZ RODRÍGUEZ *et alii* 1992, p. 410-416; RUIZ 1998, pp. 291-292; GIL JULIA 2009, p. 116-119; GONZÁLEZ MIGUEL 2012, p. 127.

²⁹ RUIZ RODRÍGUEZ *et alii* 1992, p. 406; RUIZ 1998, pp. 292; SÁNCHEZ 1997, p. 47.

³⁰ PRESEDO VELO 1982, pp. 69-79; 174-183; 229-239.

³¹ BLÁNQUEZ PÉREZ 1995, pp. 199-204; SANZ GAMO 2008, p. 138; GARCÍA CANO, BLÁNQUEZ PÉREZ 2017, p. 203.

³² Tomba 47. GARCÍA CANO 2004, p. 101; GARCÍA CANO 2008, p. 118.

³³ Sepoltura 532 di Cabecico del Tesoro. GARCÍA CANO 2004, p. 101; GARCÍA CANO 2008, p. 118.

nel sud-est della penisola iberica, in un territorio di notevole importanza nell'antichità essendo contraddistinto dalla presenza dei fiumi Segura e Vinalopò, i quali recitarono un ruolo di primo piano per lo sviluppo e per il mantenimento delle rotte commerciali che dalle coste si diramavano verso l'interno peninsulare: l'area alicantina, infatti, era il passaggio obbligato verso le regioni del sud-est della Meseta e dell'Alta Andalusia³⁴. La diffusione capillare della ceramica attica nel corso della prima metà del IV sec. a.C. offre una panoramica vivace degli scambi commerciali che interessarono le aree sopracitate e che coinvolsero le compagini iberiche come intermediari commerciali, elemento, quest'ultimo, che potrebbe comprovare l'ascesa vertiginosa dei contatti commerciali in tutta l'area iberica³⁵. Alle transazioni commerciali, ovviamente, dovrebbero essere accostati i contatti sociopolitici e culturali che ne conseguirono: infatti, le rotte commerciali permisero non solo il transito delle merci, bensì anche lo spostamento degli individui, che verosimilmente viaggiarono e commerciarono, strinsero patti e contrassero matrimoni al di fuori della propria comunità di appartenenza, tutte azioni piuttosto difficili da riconoscere in contesti archeologici e che non restituiscono alcuna fonte scritta che possa venire in aiuto dello studioso.

Tornando alla sepoltura 137 della necropoli di Cabezo Lucero, ritengo sia piuttosto evidente che essa offra una serie di indizi volti a mettere in risalto una volontà esplicita del defunto di sottolineare la sua singolarità rispetto i membri sepolti nel medesimo spazio funerario. L'analisi di tale contesto proposta nel 2010³⁶ considera l'insieme del contesto un deliberato

³⁴ UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, p. 92; GARCÍA CANO, BLÁNQUEZ PÉREZ 2017, p. 205. Riguardo alle vie di comunicazione che si diramavano dall'Alta Andalusia e dal sud-est della Meseta si rimanda alle pubblicazioni di: BLÁNQUEZ PÉREZ 1997, p. 226. CABALLERO COBOS 2008, p. 310; GARCÍA CANO, BLÁNQUEZ PÉREZ 2017, p. 205.

³⁵ MIRÓ, SANTOS 2014, pp. 20-21.

³⁶ UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, p. 104.

intento di rimarcare le differenze sociopolitiche dell'individuo, membro di una classe emergente che ha assunto il controllo economico, politico ed ideologico della comunità. Inoltre si aggiunse che, benché a primo impatto la tomba possa apparire avulsa al contesto funerario di Cabezo Lucero, essa stessa evidenzia la sua appartenenza al mondo iberico, poiché segue una modalità di deposizione consona all'ambito autoctono, riscontrata in quest'area funeraria, che è ulteriormente sottolineata dalla presenza dell'urna di fabbrica indigena e della *falcata* tipica del guerriero iberico³⁷. Infine si conclude rimarcando il fatto che il defunto tenti di sancire elementi distintivi tra esso stesso e il resto dei sepolti e questo non può che evidenziare che si trattasse di un personaggio singolare del villaggio: quindi egli vorrebbe avvalorare la sua appartenenza alla comunità, ma al tempo stesso risaltare il suo ruolo di membro autorevole³⁸.

La pertinenza del defunto alla società iberica ritengo sia pienamente comprovata. Agli elementi sopracitati, aggiungerei che la deposizione dei resti ossei all'interno di un cratere attico è eccezionale nel contesto in esame, ma non in ambito iberico, poiché essa risulterebbe essere una pratica consueta di necropoli andaluse, come si è visto precedentemente nella necropoli di Cerro del Santuario di Baza (Granada).

Per quanto concerne, invece, la questione relativa alla caratterizzazione dell'individuo ivi sepolto come membro di una classe emergente della comunità, è innegabile che si tratti di un individuo di grande prestigio, così come indicato dal rinvenimento della panoplia del guerriero iberico associata alla ceramica d'importazione. Tuttavia, gli studi archeologici e antropologici effettuati sui reperti provenienti dalla necropoli di Cabezo

³⁷ UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, p. 104.

³⁸ UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, pp. 104-105.

Lucero sembrerebbero attestare la presenza di numerosi individui di sesso maschile che riceverebbero ricchi corredi funerari. Eppure non ci sarebbero elementi inequivocabili per implicare l'esistenza di un gruppo sociale predominante e ristretto. Pertanto si è ormai propensi a ritenere che nella comunità sepolta a Cabezo Lucero la ricchezza e il prestigio fossero condivisi, così come accadde in altre aree funerarie della zona³⁹.

Per rimarcare l'appartenenza ad una classe sociale emergente è davvero necessario che l'individuo sepolto nella tomba 137 attui una cesura così netta, unica nel suo genere, nei confronti delle usanze funebri di Cabezo Lucero? Oppure le anomalie rituali di tale sepoltura – uso di cratere a campana attico a figure rosse come urna cineraria a discapito dell'urna cineraria di fabbrica iberica ivi presente e inversione dell'orientamento della *falcata* – dovrebbero essere interpretate quali segnali di appartenenza del defunto ad un contesto sociopolitico e culturale avulso a quello alicantino e per qualsivoglia motivo inseritosi nella comunità di Cabezo Lucero?

Ritengo sia giustificabile porsi gli interrogativi sopraesposti riguardo al defunto della sepoltura 137 poiché nel contesto di Cabezo Lucero l'uso del cratere a campana attico in funzione di urna cineraria è non solo unico, ma ancor più straordinario essendo esso destinato solamente al rituale di libagione funeraria e non anche a costituire parte del vasellame che componeva il corredo funerario del defunto, così come si dovrebbe dedurre dai dati archeologici. È altrettanto evidente che nelle azioni del defunto, volte a sottolineare la sua singolarità, si debba leggere la volontà esplicita dell'individuo di porsi su un piano differente rispetto agli altri membri ivi sepolti. La sua “ribellione” interessa una porzione del rituale di sepoltura della necropoli di Cabezo Lucero e riguarda fondamentalmente l'uso del

³⁹ ROUILLARD *et alii* 1992, p. 18.

cratere a campana attico a figure rosse come urna cineraria a discapito dell'urna cineraria di fabbrica iberica ivi presente, oltrech  l'inversione dell'orientamento della *falcata* compresa nella panoplia del guerriero iberico.

Si   visto che la tipologia del cratere attico-urna   attestata principalmente in area andalusa, la quale ha restituito il maggior numero di attestazioni di tale categoria, e l'analisi degli esempi rinvenuti nella necropoli di Baza (Granada) ha offerto alcune analogie rituali tra le sepolture ivi rinvenute con cratere attico-urna e la tomba 137 di Cabezo Lucero. Tuttavia si   evidenziato come vi siano rare testimonianze di presenza del cratere attico-urna in altre necropoli extra-andaluse oltre al caso in esame. A questo proposito si   sottolineato che tali aree funerarie nel IV sec. a.C. siano geograficamente connesse con la regione andalusa e con la necropoli alicantina oggetto dello studio e la regione andalusa, in un'epoca in cui vi fu l'ascesa vertiginosa dei contatti commerciali in tutta l'area iberica. Le rotte commerciali che permisero il transito delle merci furono le stesse che facilitarono lo spostamento degli individui, incanalando tutta una serie di fattori socioculturali che potrebbero avere influito sulle comunit  iberiche, bench  talvolta certe azioni siano difficili, se non impossibili, da riconoscere nei contesti archeologici.

Per concludere, il cratere attico usato in funzione di urna cineraria potrebbe essere una testimonianza delle relazioni commerciali e culturali che interessarono l'Andalusia, il sud-est della Meseta e la Contestania, la regione di appartenenza della necropoli di Cabezo Lucero, nel IV sec. a.C., oltrech  degli spostamenti del patrimonio culturale e umano delle aree pocanzi citate. Sarebbe auspicabile a questo proposito una ricerca di pi  ampio respiro che metta a confronto tutti gli esempi di cratere attico-urna finora rinvenuti negli ambiti funerari iberici e che ricerchi, in una prospettiva diacronica, le analogie e le differenze tra i loro contesti chiusi di

rinvenimento, oltretutto il loro rapporto con la necropoli di pertinenza. Si potrà forse in tal modo meglio comprendere se l'uso del cratere attico-urna sia davvero da ricondurre all'ambito culturale dell'area andalusa, da cui potrebbe essersi propagato nelle aree del sud-est della Meseta e del sud-est peninsulare. Per il momento, resta ben salda la possibilità che il defunto della sepoltura 137 possa essere appartenuto ad un contesto sociopolitico e culturale avulso a quello alicantino e per qualsivoglia motivo inseritosi nella comunità di Cabezo Lucero. In un periodo fiorente per il mondo iberico come fu il IV sec. a.C., infatti, sembra quantomeno verosimile supporre che debbano esserci stati individui che si spostarono lungo le rotte commerciali delle aree sopracitate, trovando approdo al di fuori della propria comunità di appartenenza e portando con sé il proprio bagaglio culturale. In questa prospettiva, l'anomalia rituale che contraddistingue la sepoltura 137 di Cabezo Lucero potrebbe essere indicativa di una diversa componente socioculturale, estranea alla comunità locale.

BIBLIOGRAFIA

ADROHER AUROUX, LÓPEZ MARCOS 1992: A.M. Adroher Auroux, A. López Marcos, *Reinterpretación cronológica de la necrópolis ibérica del Cerro del Santuario (Baza, Granada)*, «Florilib» 3, 1992, pp. 9-37.

ADROHER AUROUX, ROUILLARD 2017: A.M. Adroher Auroux, P. Rouillard, *Cerámica griega en contextos ibéricos del cuadrante sureste peninsular: contextos diversos, problemas diversos, respuestas diversas*, in X. Aquilué et alii (edd.), *Homenaje a Glòria Trias Rubiés. Cerámicas griegas de la Península Ibérica: cincuenta años después (1967-2017)*, Centro Iberia Graeca, Barcellona 2017, pp. 73-85.

ARANEGUI GASCÓ 1993: C. Aranegui Gascó, *Inventaire des points et des zones*, in C. Aranegui Gascó et alii (edd.), *La nécropole ibérique de Cabezo Lucero*.

Guardamar del Segura, Alicante, Casa de Velazquez, Madrid 1993, pp. 145-313.

ARANEGUI GASCÓ 2012: C. Aranegui Gascó, *Los íberos ayer y hoy. Arqueologías y culturas*, Marcial Pons Historia, Madrid 2012.

ARANEGUI GASCÓ *et alii* 1993: C. Aranegui Gascó, A. Jodin, E. Llobregat, P. Rouillard, J. Uroz, *La nécropole ibérique de Cabezo Lucero. Guardamar del Segura, Alicante*, Casa de Velazquez, Madrid 1993.

BLÁNQUEZ PÉREZ 1992: J. Blánquez Pérez, *la lectura iconográfica de las necrópolis ibéricas*, in Centro Nacional de Exposiciones (ed.) *La sociedad ibérica a través de la imagen*, Madrid 1992, pp. 216-223.

BLÁNQUEZ PÉREZ 1995: J. Blánquez Pérez, *La necrópolis tumular ibérica de El Salobral (Albacete)*, «Verdolay» 7, 1995, pp. 199-208.

BLÁNQUEZ PÉREZ 1997: J. Blánquez Pérez, *Mundo funerario ibérico en la Alta Andalucía*, in J. Fernandez Jurado *et alii* (edd.), *La Andalucía ibero-turdetana. Huelva Arqueológica* 14, 1997, pp. 205-243.

CABALLERO COBOS 2008: A. Caballero Cobos, *Basti Ibérica*, in A.M. Adroher Auroux *et alii* (edd.), *Ier Congreso internacional de arqueología Ibérica bastetana*, Universidad Autónoma de Madrid, Madrid 2008, pp. 299-315.

CABRERA 1994: P. Cabrera, *Cádiz y el comercio de productos griegos en Andalucía occidental durante los siglos V y IV a.C.*, «Trabajos de Prehistoria» 51, 1994, pp. 89-101.

CABRERA 1998: P. Cabrera, *Greek Trade in Iberia: the Extent of Interaction*, «OJA 17», 1998, pp. 191-206.

CABRERA 2012: P. Cabrera, *Los Griegos en Occidente*, in *Iberia Graeca. El legado arqueológico griego en la península Ibérica*, Centro Iberia Graeca, Girona 2012, pp. 17-24.

CHAPA BRUNET 2003: T. Chapa Brunet, *La percepción de la infancia en el mundo ibérico*, «Trabajos de prehistoria» 1, 2003, pp. 115-138.

DOMÍNGUEZ 2006: A.J. Domínguez, *Greeks in the Iberian Peninsula*, in G.R. Tsetskhladze (ed.), *Greek Colonisation. An Account of Greek Colonies and the Other Settlements Overseas*, vol. 1, Brill, Leiden 2006, pp. 429-505.

DOMÍNGUEZ MONEDERO 2001-2002: A.J. Domínguez Monedero, *Cerámica griega en la ciudad ibérica*, Studia E. Cuadrado, «AnMurcia» 16-17, 2001-2002, pp. 189-204.

GARCÍA CANO 2004: J.M. García Cano, *Ciclos mitológicos en la cerámica ática de Murcia*, in F. Carmona Fernández *et alii* (edd.), *Europa y sus mitos*, Universidad de Murcia, Murcia 2004, pp. 99-126.

GARCÍA CANO 2008: J.M. García Cano, *Los bastetanos más orientales del mar al interior. Las tribus ibéricas en la región de Murcia*, in A.M. Adroher Auroux *et alii* (edd.), *Ier Congreso internacional de arqueología Ibérica bastetana* Universidad Autónoma de Madrid, Madrid 2008, pp. 105-124.

GARCÍA CANO, BLÁNQUEZ PÉREZ 2017: J.M. García Cano, J. Blánquez Pérez, *Las cerámicas griegas en el sureste de la Meseta. 50 años después*, in X. Aquilué *et alii* (edd.), *Homenaje a Glòria Trias Rubiés. Cerámicas griegas de la Península Ibérica: cincuenta años después (1967-2017)*, Centro Iberia Graeca, Barcellona 2017, pp. 200-212.

GIL JULIA 2009 : S. Gil Julià, *La sociedad y sus ajuares, la necrópolis ibérica de Baza 40 años después*, «Arqueología y Territorio» 6, 2009, pp. 107-121.

GONZÁLEZ MIGUEL 2012: E.M. González Miguel, *Estructuras funerarias de la necrópolis de Cerro del Santuario (Baza, Granada)*, «Arqueología y Territorio» 9, 2012, pp. 117-130.

LLOBREGAT, UROZ 1992: E. Llobregat, J. Uroz, *La tumba nº 137*, in *Cabezo Lucero. Necrópolis Ibérica (Guardamar del Segura, Alicante). Exposición*. Museo Arqueológico Provincial de Alicante, Alicante 1992, pp. 25-27.

MIRÓ, SANTOS 2014: M. Miró, M. Santos, *The Greek Presence on the East Coast of the Iberian Peninsula: Colonial Establishments and Rythms of Trade with Iberian Societies*, «Catalan Historical Review» 7, 2014, pp. 9-28.

PICAZO GURINA 2015: M. Picazo Gurina, *La vajilla de los días de fiesta: cerámica ática en una casa de finales del siglo V a.C. de Ullastret*, «AEA» 88, 2015, pp. 25-37.

PRESEDO VELO 1982: F.J. Presedo Velo, *La necrópolis de Baza*, Ministerio de cultura, Madrid 1982.

ROUILLARD 1993: P. Rouillard, *Le vase grec à Cabezo Lucero*, in C. Aranegui Gascó *et alii* (edd.), *La nécropole ibérique de Cabezo Lucero. Guardamar del Segura, Alicante*, Casa de Velazquez, Madrid 1993, pp. 87-94.

ROUILLARD 1994: P. Rouillard, *L'usage des vases grecs chez les Ibères*, in P. Cabrera et alii (edd.), *Iberos y Griegos: lecturas desde la diversidad. Simposio internacional celebrado en Ampurias, abril 1991*, Excma, Huelva 1994, pp. 263-274.

ROUILLARD 2009: P. Rouillard, *El vaso griego y la Contestania*, in M. Olcina et alii (edd.), *Huellas Griegas en la Contestania Ibérica*, Museo Arqueológico de Alicante – MARQ, Alicante 2009, pp. 43-50.

ROUILLARD et alii 1992: P. Rouillard, E. A. Llobregat, C. Aranegui Gascó, G. Grevin, A. Jodin, J. Uroz, *Novedades sobre la cultura ibérica: las excavaciones del Cabezo Lucero (Alicante)*, in *Cabezo Lucero. Necrópolis Ibérica (Guardamar del Segura, Alicante). Exposición*. Museo Arqueológico Provincial de Alicante, Alicante 1992, pp. 9-18.

RUIZ RODRÍGUEZ et alii 1992: A. Ruiz Rodríguez, C. Rísquez Cuenca, F. Hornos Mata, *Las necrópolis ibéricas en la Alta Andalucía*, in J. Blánquez et alii (edd.), *Congreso de Arqueología Ibérica. Las necrópolis*, Departamento de Prehistoria y Arqueología, Madrid 1992, pp. 397-430.

SÁNCHEZ 1992: C. Sánchez, *Las copas tipo Cástulo en la Península Ibérica*, «Trabajos de Prehistoria» 49, 1992, pp. 327-333.

SÁNCHEZ 1997: C. Sánchez, *Imágenes de la muerte en una tumba ibérica. El ajuar ático de la tumba 43 de Baza (Granada)*, «Boletín del Museo Arqueológico Nacional» 15, 1997, pp. 37-48.

SÁNCHEZ 2012: M. Sánchez, *La cerámica griega en Iberia. Las vajillas de mesa y de representación*, in *Iberia Graeca. El legado arqueológico griego en la península Ibérica*, Centro Iberia Graeca, Girona 2012, pp. 58-65.

SANZ GAMO 2008: R. Sanz Gamó, *De la Meseta al Guadalquivir. Sobre los pueblos prerromanos nel sureste de la Meseta*, in A.M. Adroher Auroux et alii (edd.), *I^{er} Congreso internacional de arqueología Ibérica bastetana*, Universidad Autónoma de Madrid, Madrid 2008, pp. 125-146.

URIARTE GONZÁLEZ 2011: A. Uriarte González, *Los ajuares cerámicos de la necrópolis ibérica del Cerro del Santuario (Baza, Granada). Una propuesta de análisis e interpretación*, «Bol. Cen. Pedro Suárez» 24, 2011, pp. 11-38.

UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010: H. Uroz Rodríguez, J. Uroz Sáez, *Rito, religión y sociedad de la Guardamar ibérica. La necrópolis de Cabezo Lucero*, in L. ABAD CASAL et alii (edd.), *Guardamar del Segura. Arqueología y museo. Museos*

Municipales en el MARQ, Museo Arqueológico de Alicante – MARQ, Guardamar del Segura 2010, pp. 90-113.

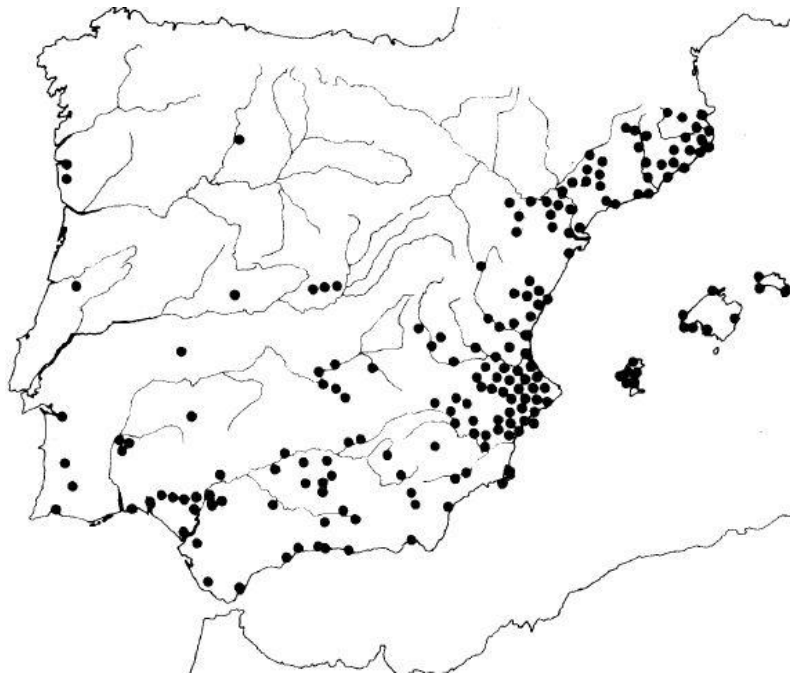


Fig. 1: Importazioni di ceramica greca nel IV sec a.C.
(da CABRERA 1998, fig. 3, p. 197)



Fig. 2: Indicazione geografica del sito archeologico di Cabezo Lucero.
(da UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, p. 93)



Fig. 3: Sepoltura 137 di Cabezo Lucero
(da UROZ RODRÍGUEZ, UROZ SÁEZ 2010, p. 104).